

GUARDANDO
ITINERARIO
ALLA SPERANZA
DI QUARESIMA 2025
DALLA CROCE



SERVIZIO NAZIONALE
PER LA TUTELA DEI MINORI
della Conferenza Episcopale Italiana

4

QUARTA DOMENICA

**IL PADRE
MISERI
CORDIOSO**

Lc 15,1-3.11-32

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli

domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo».

Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

GIUSEPPE

IL CAPRETTO E IL PADRE

Non si sa essere fratelli sul serio se non si diventa padri. Non è uno slogan dozzinale, né una frase a effetto, ma il risultato di un'esperienza antica di secoli e che i testi che contempliamo oggi ci testimoniano. I due fratelli della casa della parabola sono ciascuno preoccupati solo di sé stessi: il minore chiede al padre la parte di eredità "che gli spetta" – ha fatto bene i suoi calcoli, il ragazzo –; il maggiore si rifiuta di incontrare il fratello e si lamenta di aver fatto lo schiavo e di non aver avuto dal padre "neanche un capretto per far festa con i suoi amici". Preoccupati solo



di sé stessi, mentre nel cuore della parabola splendono la corsa del padre incontro al figlio minore affamato e lacerato che ritorna e le sue struggenti parole al maggiore: “Tutto quello che è mio è tuo. Tuo fratello è tornato in vita”.

Un cuore di padre e di fratello. Siamo certi, parlo per esempio di noi preti, al tempo in cui ci siamo sentiti chiamati al ministero, durante il periodo della formazione, all’ordinazione, che il nostro intento fosse quello di diventare fratelli e padri delle persone che ci sarebbero state affidate? Abbiamo ceduto – è sempre possibile – alla tentazione del narcisismo autoreferenziale in cui l’altro diventava poco più che un mezzo per soddisfare la mia voglia di protagonismo? Ci capita ancora oggi, in pieno ministero, di lamentarci per ciò che non ci viene dato piuttosto di esaminarci su ciò che non abbiamo voluto o non siamo stati capaci di dare, o peggio, che abbiamo negato o strappato agli altri (torna l’immagine della veste)? Siamo cioè diventati padri, capaci di responsabilità, oppure siamo rimasti solo figli che vogliono solo prendere (l’eredità o il capretto)?

Nel brano di Gn che ci porta al culmine anche emotivo del racconto di Giuseppe, vediamo operarsi una trasformazione: uno dei fratelli, già padre, è cambiato, si è operata in lui un’autentica metamorfosi: è pronto a dare la vita. Ed è di lui che il padre Giacobbe riuscirà finalmente a fidarsi. Ora che gli è possibile essere pienamente fratello perché pienamente padre, può ritrovare il fratello perduto.

Gn 43,1-45

SECONDO PASSO: L’ALTRO FRATELLO

Dopo i tre giorni, Giuseppe parla ancora con i fratelli e pone loro una condizione per dal loro il grano e rimandarli liberi: devono

portare in Egitto l'altro fratello di cui gli hanno parlato e che è rimasto con il padre (42,13-16.18-20). Si sarà chiesto: perché il piccolo è rimasto col padre? Ci sono ancora nella sua famiglia quelle dinamiche che gli sono costate tanto? Saranno capaci di **prendersi cura** del fratello nel viaggio e così di guadagnarsi la **fiducia** di Giuseppe? Sarà capace la sua famiglia di **indossare una nuova veste**? Ed ecco la soluzione: uno di loro, Simeone, rimarrà in prigione, mentre gli altri nove torneranno a prendere Beniamino (42,24-25). Suo padre Giacobbe **affiderà** il minore dei suoi figli a fratelli tanto **inaffidabili**? Intanto Giuseppe mostra la sua **cura** dando loro il frumento richiesto e restituendo loro di nascosto (lo troveranno nei sacchi a una sosta del cammino) il denaro (42,25-35). Giacobbe, all'inizio, non ne vuol neanche sentir parlare: non affiderà un altro figlio nelle loro mani a rischio di perderlo. Alla fine **Giuda si offre come garante e si assume la responsabilità** di Beniamino (43,8-9) e lo fa in maniera tale da convincere il padre: Giacobbe finisce per **fidarsi!** La nuova **trama** di fiducia che Dio sta tessendo inizia da Giacobbe che ritiene infine Giuda una persona **affidabile**.

TERZO PASSO: PRENDI ME
AL SUO POSTO

Lo stratagemma della coppa nel sacco di Beniamino inventato da Giuseppe per portare a termine il suo piano rivela una novità: **i fratelli, o almeno uno di loro, sono cambiati**. Costretti a fare i conti con il passato e col male commesso, in questo tremendo *dejà vu* che l'arresto di Beniamino in Egitto provoca



in loro, ora sono disposti a donare la vita e non più a toglierla: il cambiamento è avvenuto, una nuova veste ricopre l'identità del fratello Giuda che aveva proposto di vendere Giuseppe ai madianiti. Ora è pronto a offrire se stesso pur di non far più soffrire il proprio padre (Gn 44,33-34): Giuda può comprendere il dolore del padre, perché, padre a sua volta, ha perso due figli (Gn 38,6-10); la vita e la prova lo hanno cambiato, lo hanno reso un uomo nuovo. Ora è pronto a rimanere lui schiavo in Egitto al posto di Beniamino.

ED È A QUESTO PUNTO CHE GIUSEPPE SI RIVELA AI FRATELLI!

Ora sì che può farlo, il percorso si è completato, almeno uno di loro è giunto al culmine della via che porta a **offrire la propria vita piuttosto che togliere o rovinare quella altrui** per il proprio interesse, qualunque esso sia. **Pur di non far più soffrire il padre**, Giuda è pronto a rimanere schiavo o peggio. Ed è qui che avviene il risanamento, è da qui che può iniziare il percorso di perdono o riconciliazione, un perdono che Giuseppe era pronto a offrire già dall'inizio, altrimenti non avrebbe fatto fare il percorso ai suoi fratelli, li avrebbe lasciati a marcire in carcere per il resto dei loro giorni, gettando via la chiave e facendo parlare nel suo cuore la vendetta e il senso di rivalsa; in lui ha prevalso **l'amore per il padre che desidera rivedere**. Ora che hanno imparato a essere davvero fratelli, può mostrare il suo volto e la sua identità di loro fratello! Un'identità nuova questa, perché non si tratta più solo di un dato biologico tradito dagli altri membri della famiglia, ma di una realtà **relazionale** di cui con immane fatica ci si è resi conto e che solo ora, con nuovi occhi e nuovi cuori, è possibile sperimentare. Ora la famiglia, agli inizi della storia mostrata come luogo di cecità, di sfiducia, di complotto e bruttura, come luogo

di inganno e di sangue, come quello di cui era intrisa la veste **violentata** di Giuseppe portata al padre, torna a essere, o diventa per la prima volta, luogo di relazioni autentiche di sostegno, di fiducia, di dono.



PREGHIAMO

Come preghiera potremo contemplare Os 11, meravigliosa testimonianza della paternità di Dio, a cui "fremono le viscere di compassione" per noi.

NOTA

Quanto trovate in questo testo vuole essere una proposta di riflessione nella quale possiamo rileggere l'icona biblica presentata nella Giornata nazionale dello scorso novembre a partire dall'itinerario quaresimale che la Chiesa ci offre. Ovviamente è, appunto, una proposta: ciascuno potrà modularla secondo le proprie esigenze o con le modalità che riterrà più idonee per il proprio servizio. Buon cammino quaresimale.

